

LA STORIA

Lo "Special One" che finì ad Auschwitz

SPORT

31_01_2014



Quando nell' estate del 2004 José Mourinho approdò alla corte dello sceicco russo Roman Abramovich nel Chelsea si autodefinì "a Special One". C'è stato un altro grande allenatore, che a pieno merito si può definire a sua volta speciale, ma era tutta un'altra epoca, erano gli anni Trenta, non c'era il fiume di denaro di oggi e nemmeno le televisioni, comunque esistevano il calcio, la passione e il talento.

L'allenatore in questione era Arpad Weisz, discreto calciatore ungherese e successivamente eccellente allenatore, forse il migliore della sua epoca. Fu il più giovane e a soli trentaquattro anni vinse lo scudetto con l'Ambrosiana Inter nel 1929-30, primo a girone unico, dove fece esordire un giovanissimo Giuseppe Meazza. Fu lui ad allenarlo individualmente al muro per insegnarli a calciare con entrambi i piedi. Poi passò al Bologna "che tremare il mondo fa". Qui vinse due scudetti consecutivi e dette una lezione di calcio, al torneo di Parigi, ai maestri inglesi del Chelsea infliggendogli un sonoro 4-1, in un'epoca dove non c'erano ancora le coppe europee.

Arpad fu altamente innovativo per la sua epoca, tanto da scrivere il "Manuale del giuoco del calcio" con prefazione di Vittorio Pozzo, testo con nozioni che oggi apprendono tutti ma che allora erano un'assoluta novità e mostrava tutta l'intelligenza di questo maestro del calcio ungherese. Portò in Italia il metodo Chapman e sperimentò i ritiri in località termali.

Dati i meriti, si pensa che uno così avrebbe terminato la sua vita fra gli applausi, osannato e ricco, e che avrebbe ricevuto grandi riconoscimenti per la sua gloriosa carriera. Niente di tutto questo, perché Weisz morì nel campo di concentramento di Auschwitz il 31 gennaio 1944, perché Arpad Weisz, il sommo allenatore, era di origine ebraica e come tale è incappato in una delle più tremende tragedie del Novecento: la Shoah. Già nel 1938, in seguito alla emanazione delle leggi razziali in Italia, il Bologna fu costretto a licenziarlo. Arpad si mise in viaggio con la famiglia e ripartì a Parigi, poi in Olanda, a Dordrecht, dove allenò una piccola squadra di dilettanti impartendo, ancora una volta, lezioni di calcio al super blasonato Feyenoord. Ma le leggi razziali non gli lasciarono scampo, gli ebrei erano discriminati in tutto, e i Weisz vissero grazie a sostentamenti segreti.

La furia nazista però infierì e nell'agosto del '42 la famiglia Weisz venne prelevata dalle SS e portata nei campi di concentramento. Weisz resisterà sedici mesi prima di morire. Assieme a lui persero la vita la moglie e i suoi due piccoli figli. Per sessant'anni la sua storia è rimasta nell'oblio, completamente dimenticata. E' tornata alla luce di recente, grazie anche all'opera di due giornalisti sportivi, Federico Buffa e Matteo Marani, i quali hanno scritto una biografia, purtroppo tragica, di Arpad Weisz. In particolare Marani ha scritto un pubblicato intitolato "Dallo scudetto ad Auschwitz" in cui racconta la vicenda umana dell'allenatore. I due giornalisti verranno premiati a Milano a metà febbraio dalla comunità ebraica per aver riportato alla luce la memoria di Weisz.